

# La filosofia italiana come *transfert* culturale

Uno sguardo dalla Francia

di Caterina Zanfi\*

ABSTRACT

After outlining the history of French translations of some Italian philosophical works in the last century, the article takes into account some phenomena of the cultural transfer pertaining the Italian philosophy and its relationship with French philosophy from recent decades. Some of the effects of the growing presence of Italian philosophers in France are also examined.

[\\_ Contributo ricevuto su invito il 29/01/2019. Sottoposto a peer review, accettato il 20/02/2019.](#)

I \_ La filosofia italiana come *transfert* culturale

**L**a filosofia italiana degli ultimi decenni può essere facilmente considerata come caso emblematico di *transfert* culturale, data la sua costante ibridazione con le tradizioni straniere, e in particolare con quella francese, che l'ha caratterizzata in entrambi i sensi e le direzioni possibili. Il *transfert* ha avuto luogo anzitutto nel senso dell'“importazione” in Italia di filosofie francesi, soprattutto a partire dalla stagione del neoilluminismo e della riscoperta dell'esistenzialismo e di Bergson, ma anche più recentemente, in particolare nei dibattiti sul cosiddetto *Italian Thought*<sup>1</sup>. In secondo luogo, lo scambio

ha avuto luogo nel senso dell'“esportazione”, con ricezione molto particolare della filosofia italiana in Francia. Occorre precisare però che gli stessi termini di “importazione” ed “esportazione” che ho appena utilizzato non sono del tutto appropriati per trattare la dinamica delle relazioni tra filosofia francese e italiana: non si verifica infatti un semplice “trasporto”, ma sempre una metamorfosi, in cui il momento *ricettivo* è un momento *attivo*, di selezione, di adattamento e di risemantizzazione.

Questo fenomeno di *transfert* ovviamente non riguarda solo la filosofia italiana, né solo la filosofia in generale, ma ogni tipo di circolazione e di scambio materiale o simbolico. È proprio il funzionamento relazionale di ogni cultura,

\* CNRS.

compresi gli aspetti della tradizione filosofica, che è stato messo in evidenza dalla metodologia storiografica dei *transfers culturels* stabilita da Michel Espagne dalla fine degli anni '80<sup>2</sup>, introducendo nel campo degli studi storico-filosofici alcuni strumenti affinati inizialmente dall'antropologia culturale del meticcianto di Jean-Loup Amselle o delle strade di James Clifford<sup>3</sup>. Tale metodologia ha tolto centralità alla ricerca della definizione di un'identità culturale e politica, ovvero a quella che era stata una delle più sentite missioni che le narrazioni storiografiche della filosofia avevano perseguito per tutto l'Ottocento e anche per una buona parte del Novecento (penso in particolare alle «crociate filosofiche» della Prima guerra mondiale<sup>4</sup>) – in cui ciascuna nazione trovava il modo di legittimare la centralità o la priorità della propria filosofia rispetto a quelle delle nazioni rivali. Questa corrente di studi ha finito per sfumare – se non per sgretolare – l'idea stessa di identità filosofica nazionale, a favore di una storiografia transnazionale, che oltre alle opere dei grandi filosofi ne studi i contesti di produzione e soprattutto di traduzione, dando nuovo rilievo alle figure e ai dispositivi 'vettoriali', ai mediatori, agli editori, ai migranti, agli esiliati, ai viaggiatori, alle corrispondenze internazionali, alle reti, ai Congressi internazionali, ai movimenti politici (anch'essi) internazionali, e naturalmente alle riviste. Questo tipo di studi si è rivolto inizialmente proprio alla filosofia del

XIX secolo, tanto condizionata dal nazionalismo storiografico, e ha dimostrato che anche allora gli attraversamenti delle frontiere dei Paesi vicini, il ruolo degli stranieri, dei riferimenti internazionali, dei movimenti globali erano decisivi nell'evoluzione della filosofia nazionale stessa, giustificando così anche le grandi sincronie che si verificano nella storia e nella filosofia europea.

Se applichiamo questo metodo al momento presente, dopo un secolo come il XX, caratterizzato da diaspore, migrazioni e globalizzazioni, diventa sempre più difficile ancorare le etichette di 'filosofia italiana', così come di 'filosofia tedesca' o 'francese', a un territorio geografico compreso tra i confini nazionali, e quindi a dibattiti che si svolgono all'interno di istituzioni di ricerca, insegnamento e diffusione del sapere specifici di quel determinato paese. Diventa difficile persino ancorare le categorie di filosofia nazionale a una stessa lingua, avendo ormai il lavoro filosofico assunto sempre di più un carattere di plurilinguismo. Persino il riferimento alla filosofia italiana come corpus di autrici e autori italiani appare problematico, talmente questi stessi autori, soprattutto negli ultimi decenni, risiedono all'estero e sono impregnati di culture filosofiche straniere. Le 'filosofie nazionali', che tendevano ancora a essere concepite in modo 'essenzialista' all'inizio del Novecento, oggi appaiono sempre più porose e intersecate, come lo sono state da sempre, ma con ancora

maggiore ampiezza di raggio, intensità ed evidenza. Nel quadro attuale i filosofi italiani, anche in ragione della condizione di mobilità nella quale sono spinti a svolgere le loro ricerche, contribuiscono forse più di altri ai processi di *transfert*, al punto da rendere impossibile una narrazione interna e identitaria della filosofia italiana contemporanea.

## 2 \_ Le traduzioni francesi della filosofia italiana

Prima di giungere a considerare la fase più recente, in cui le intersezioni produttive tra filosofia italiana e filosofia francese sono particolarmente evidenti, è utile ripercorrere il modo in cui la filosofia italiana è stata recepita oltralpe dall'inizio del XX secolo. Benché in Francia sia stata tradotta molta meno filosofia straniera di quanto sia avvenuto in Italia, e benché la maggior parte delle traduzioni filosofiche in francese del XX secolo abbiano riguardato l'inglese e ancor più il tedesco (che ricopre la metà del totale delle traduzioni), l'attenzione per la filosofia italiana non è mai mancata. Un aspetto costante è l'interesse per la storiografia filosofica italiana, sia quando è dedicata ad autori italiani, sia quando è scritta da storici della filosofia italiani su autori appartenenti ad altre tradizioni.

Per quanto riguarda i classici, la filosofia italiana del Rinascimento conosce una riscoperta internazionale che incon-

tra anche in Francia un vasto interesse, soprattutto a partire dagli anni Sessanta, quando sono tradotti in francese gli studi sul Rinascimento di Eugenio Garin<sup>5</sup> e iniziano a intensificarsi le traduzioni (spesso *prime* traduzioni) dal latino e dal volgare italiano del Quattrocento e del Cinquecento. La traduzione del *De hominis dignitate* di Pico della Mirandola è realizzata per la prima volta dal XVI secolo nel 1965, con una ripresa degli studi negli anni Novanta<sup>6</sup>. Quanto alle opere di Machiavelli, sia il teatro sia gli scritti politici sono pubblicati con continuità, talvolta nelle traduzioni storiche del XVI e del XVIII secolo, talvolta in nuove versioni degli anni Venti del Novecento, con una rifioritura delle traduzioni commentate negli anni '80<sup>7</sup>. Mentre di Telesio è tradotto solo nel 2010 il trattato sui colori, *La città del sole* di Campanella è riedita periodicamente, con una ripresa degli studi soprattutto negli anni Novanta, in coincidenza con la prima traduzione di altri suoi scritti politici da parte di Pierre Caye. Le opere di Giordano Bruno, a eccezione di *De la causa, principio et Uno*, già tradotto nel 1930, e degli *Eroici furori*, disponibili in francese dal 1954, sono tradotte per la prima volta solo dal 1965, quando le *Œuvres complètes* escono per Les Belles Lettres. La medesima casa editrice pubblica anche studi critici su Bruno, come *Le mystère de l'âne* di Nuccio Ordine, con prefazione di Eugenio Garin e Ilya Prigogine, e *l'Opera Omnia* di Leon Battista Alberti

all'inizio degli anni 2000. Lo studioso di neoplatonismo Alain-Philippe Segonds consacra studi all'astronomia che trovano un complemento ideale nelle edizioni critiche di Galileo tradotte in francese dalla metà degli anni '60, seguite dalla traduzione di saggi di storici italiani della filosofia e delle scienze, come lo studio su Galileo di Ludovico Geymonat nel 1968, e il saggio di Paolo Rossi sulla rivoluzione scientifica, tradotto alla fine degli anni '90.

Quanto a Vico, la *Scienza nuova* rimane costantemente 'in catalogo', presentata nella traduzione ottocentesca di Jules Michelet fino agli anni Cinquanta, quando ne viene proposta una nuova e integrata da una presentazione di Croce. Occorre poi segnalare l'interesse francese per Leopardi, le cui opere complete, presentate da Giuseppe Ungaretti nel 1964, permettono che si sollevi un interesse specificamente filosofico per i suoi testi. A partire dagli anni Ottanta l'editore Allia ha un ruolo centrale in questa scoperta, testimoniata dalla pubblicazione di nuove traduzioni singole delle opere 'filosofiche' e 'moralì' di Leopardi, accompagnate da testi introduttivi di filosofi italiani da lui molto influenzati, come Giorgio Colli e Adriano Tilgher<sup>8</sup>. Lo stesso editore Allia dà spazio anche ad altre figure del leopardismo italiano del XX secolo, come Giuseppe Rensi. Le opere filosofiche di Rosmini sono invece tradotte in francese da Beauchesne, Cerf e Brière dalla fine degli anni Settanta, e

sono seguite da studi sugli aspetti morali e politici della sua dottrina, alla ricerca di un dialogo tra tomismo e razionalismo delle *Lumières*.

Per arrivare finalmente agli autori italiani del XX secolo, Croce svolge un ruolo di spicco già dalla fine del XIX secolo. I saggi sul marxismo risalenti alla fase in cui era ancora influenzato da Labriola e Georges Sorel sono infatti pubblicati nella rivista «Le Devenir social» e le sue opere successive sono tradotte senza interruzione fino alla sua scomparsa. Dopo Croce, l'autore italiano del primo XX secolo più noto e discusso in Francia è Gramsci, che al contrario di Croce ha ricevuto un'attenzione tardiva, ma anche più longeva. La sua opera, che deve attendere il 1953 per iniziare a essere tradotta, risveglia un'intensa stagione di studi negli anni Settanta, a cui partecipano in particolare Louis Althusser, Christine Buci-Glucksmann e Chantal Mouffe, con un'attenzione speciale al tema delle sovrastrutture e dell'egemonia, usato come chiave di lettura della situazione degli intellettuali della Quinta Repubblica. Ben meno nota in Francia è l'opera di Gentile, forse anche in ragione della sua diversa storia politica. Dopo la pubblicazione di *L'Esprit, acte pur* nel 1925 per i tipi di Alcan, solo negli anni Ottanta e negli anni 2000 esce qualche sporadica traduzione a opera di Charles Alunni e Francesca Rizzo. L'opera del matematico-filosofo Federigo Enriques è invece proposta in francese da Alcan nel 1909,

poco prima del Congresso internazionale di filosofia di Bologna nel 1911 che lui stesso organizza in collaborazione con la Société française de philosophie. Le sue opere di filosofia della matematica e di filosofia delle scienze, tradotte ancora tra le due guerre e fino al 1941, sono state recentemente riconsiderate da alcune iniziative franco-italiane coordinate da Charles Alunni e Yves André<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda la filosofia italiana della seconda metà del secolo, attirano interesse opere storico-filosofiche, tra le quali si ricordano i saggi di Augusto Del Noce sull'epoca della secolarizzazione, di Giorgio Colli e Gianni Vattimo su Nietzsche, di Roberta De Monticelli sulla fenomenologia e di Geymonat sul neopositivismo, oltre a opere degli antichisti Enrico Berti, Carlo Natali e Mario Vegetti. All'inizio degli anni 2000 Remo Bodei, Tullio Gregory e altri storici della filosofia curano le voci in italiano del miliare *Vocabulaire européen des philosophies* (anche noto come *Dictionnaire des intraduisibles*) diretto da Barbara Cassin.

Nel dibattito contemporaneo, per i primi decenni del dopoguerra l'Italia dà però l'impressione di essere il 'terzo escluso' filosofico da un dialogo franco-tedesco o persino europeo – come ha giustamente notato Charles Alunni, allievo francese di Garin alla Normale di Pisa che ha molto contribuito a far conoscere la filosofia italiana contemporanea in Francia. A partire dalla fine degli anni

Settanta, Alunni traduce alcune opere di Aldo Gargani per l'editore Seuil e veicola con diverse operazioni editoriali l'epistemologia storica italiana, di cui mette in risalto non solo l'articolazione tra scienza e politica, ma anche la fecondità delle riflessioni sulla razionalità storica della pratica scientifica<sup>10</sup>.

Tra il 1984 e il 1994 Alunni pubblica raccolte di filosofia italiana in una serie di numeri monografici nelle riviste «Critique», «Le Cahier du Collège International de Philosophie» e nella «Revue de métaphysique et de morale»<sup>11</sup>. In questi numeri contribuisce a far conoscere alcune tendenze completamente sconosciute in Francia, come lo storicismo, l'attualismo, l'esistenzialismo di Luigi Pareyson e di Ernesto Grassi – i cui studi di estetica saranno poi tradotti –, ma anche il «pensiero debole» di Pier Aldo Rovatti e Gianni Vattimo. All'inizio degli anni Novanta, due numeri monografici degli «Archives de philosophie»<sup>12</sup> pubblicano commenti al pensiero di Pareyson, Severino, Bobbio, Gargani, Colli e testi di altri filosofi italiani contemporanei, tra i quali Bodei, Vattimo, Cacciari e Agamben. L'opera di quest'ultimo, da sempre in profondo dialogo con la filosofia d'oltralpe, è la più discussa in Francia tra quelle dei filosofi italiani contemporanei, ed è tradotta senza esclusioni a partire dal 1981. Come già nel caso di Cacciari, che nel 1992 pubblica l'opera tuttora inedita in italiano *Dran*<sup>13</sup>, anche nel caso di Agamben si trovano saggi pubblica-

ti unicamente in francese, o tradotti in italiano solo in un secondo tempo e in forme diverse<sup>14</sup>.

Un caso particolare di circolazione della filosofia italiana in Francia alla fine del Novecento è rappresentato dal dibattito filosofico-politico che coinvolge gli 'emigrati politici' italiani all'epoca in cui la 'dottrina Mitterrand' permetteva ai brigatisti di rifugiarsi in Francia, meta prescelta anche da diversi intellettuali italiani vicini ai movimenti della sinistra radicale. In questo contesto Paolo Persichetti insegna all'Università di Paris 8 dal 1991 e fino alla sua estradizione, e nello stesso quadro vengono prodotti e conosciuti i primi testi di Toni Negri. La sua prima opera a essere tradotta, appena un anno dopo la sua pubblicazione per Feltrinelli, è il saggio su Spinoza *L'anomalia selvaggia*, pubblicato dalle PUF nel 1982 con prefazioni di Gilles Deleuze e Pierre Macherey; negli anni successivi escono il suo saggio sui *Grundrisse* di Marx e pubblicazioni a quattro mani con Félix Guattari. Nel 1983 – l'anno del suo processo e della sua elezione come parlamentare in Italia – Hachette pubblica il suo diario con una prefazione di Bernard Henri Lévy che lo assolve da ogni accusa di influenza intellettuale sui crimini delle Brigate rosse. Quando i suoi libri non sono pubblicati direttamente in francese, vengono tradotti da Judith Revel o da Etienne Balibar, come nel caso di *Potere costituente*.

Infine, uno degli autori italiani contemporanei più tradotti alla svolta del

XXI secolo è Roberto Esposito. *Communitas* è la prima opera a essere presentata ai lettori francofoni, preceduta dal saggio *Conloquium* di Jean-Luc Nancy, che lo inserisce in un cantiere europeo e soprattutto franco-italiano sull'«essere in comune» o l'«essere insieme» in una comunità di uomini liberati dal legame religioso o dal comunitarismo dei fascismi e dei comunismi, ma che fa procedere ogni *ego sum* dall'evidenza del nostro essere insieme.

### 3 \_ Chiasmi italo-francesi<sup>15</sup>

L'opera di Agamben, Negri ed Esposito ha dato una forte propulsione al dibattito francese sulla biopolitica e al suo stesso 'successo', avendo colto con anticipo rispetto alla Francia la fecondità di alcune intuizioni di Foucault, valorizzate inizialmente proprio dai suoi allievi italiani Giovanna Procaci, Alessandro Fontana e Pasquale Pasquino.

Il caso degli studi su Foucault e sulla biopolitica evidenzia il ruolo di *vettori* e di *propulsori* che hanno avuto anche i ricercatori italiani più giovani, in particolare i fondatori della rivista internazionale «Materiali foucaultiani», animata da Laura Cremonesi, Martina Tazzioli (ora in Galles), Daniele Lorenzini (ora a Bruxelles, presto a Warwick) e Orazio Irrera (a Parigi). Ha dato contributi significativi alle ricerche foucaultiane anche l'allievo di Manlio Iofrida, Luca Paltrinieri, attualmente all'Università di Rennes.



Qualcosa di analogo è successo con l'opera di Yan Thomas, storico del diritto romano che fu molto rilevante per Agamben, oltre che per Esposito e Ginzburg. Il Centre d'Etudes des Normes Juridiques fondato a Parigi da Yan Thomas è stato lungamente diretto da Paolo Napoli e vi lavorano o vi hanno lavorato alcuni allievi italiani del dottorato in storia delle culture giuridiche europee fondato da Yan Thomas stesso, come Emanuele Coccia, e Michele Spanò, che si occupa di teoria del diritto privato e del suo rapporto con l'istituzione del collettivo e del comune, e che ha curato la traduzione italiana del *Valore delle cose* di Thomas. Come nel caso della biopolitica e degli studi foucaultiani, ci troviamo anche in questo caso di fronte a una vicenda in cui gli studiosi italiani sono i primi a cogliere le potenzialità del pensiero di un autore francese e contribuiscono al suo successo tanto in Francia quanto in Italia.

In modo analogo in Italia si è manifestata una sensibilità precoce per l'opera di Simondon, così come per Merleau-Ponty, come testimonia anche l'operazione editoriale di «Chiasmi».

Questo tipo di dinamiche sarà verosimilmente sempre più frequente, sull'onda della sempre più abbondante emigrazione in Francia di giovani studiosi e studiosi di filosofia formati in Italia. Tale tendenza sta producendo effetti determinanti sulle filosofie di entrambi i paesi, con effetti di trasformazione della stessa idea di 'filosofia italiana', che si trova in

condizione di sempre maggiore 'eccentricità'.

La grande presenza di studiosi italiani in Francia non solo contribuisce a far conoscere all'estero filosofi italiani, ma facilita anche la diffusione della filosofia francese in Italia, proprio grazie al lavoro dei ricercatori italiani che dall'estero curano edizioni e traduzioni italiane, contribuendo all'orientamento delle case editrici italiane e alimentando il dibattito teorico che ha luogo in Italia. Può fare da esempio di questo fenomeno la raccolta di saggi sui *Nuovi realismi* del 2017 a cura di Sarah De Sanctis, la quale ha sicuramente contribuito insieme ad altri studiosi italiani dell'École des hautes études en sciences sociales alla fortuna di Maurizio Ferraris e alla sua presenza nella costellazione dei 'nuovi realisti' europei, il cui primo rappresentante in Francia è stato Quentin Meillassoux, tradotto da Mimesis nel 2012.

In alcuni casi i giovani ricercatori italiani all'estero hanno fondato riviste plurilingue con base in Italia, che si rivelano spesso le più sensibili ai temi delle discussioni internazionali: «Azimuth» e «Lo Sguardo» ne sono esempio, come i già citati «Materiali foucaultiani». Persino la giovane redazione 'internazionale' di «Filosofia italiana» produce dinamiche analoghe.

L'intensità dello scambio intellettuale con altri paesi sta producendo forme di interazione diverse da quelle vissute da generazioni precedenti, e che riflettono

la nuova fisionomia dell'emigrazione italiana, il suo generale aumento di intensità e la sua costante mobilità<sup>16</sup>. Occorre notare che anche i professori nati tra gli anni Quaranta e Sessanta sono sempre stati aperti agli altri paesi, dove molto spesso hanno soggiornato per periodi più o meno lunghi, ad esempio con le borse della Commissione Fulbright, attivate già nel 1946, o con le borse della Fondazione Alexander von Humboldt, create nel 1953. Vi è però una differenza profonda con l'esperienza di ricerca all'estero che svolgevano i miei professori rispetto a quella che vive la generazione di chi, come me, è nata negli anni Ottanta, o di chi è nato nel decennio precedente o successivo. La differenza consiste nel fatto che spesso la mia generazione è partita sapendo di dover abbandonare la prospettiva di un rientro e finendo per orientare il lavoro dei propri anni più energici all'approdo in un contesto estero. Il principale interlocutore diventa quindi il paese ospitante, con effetti di adeguamento degli stili di ricerca, di scrittura, di riferimenti bibliografici, oltre che di scelta di temi, che il diverso contesto inevitabilmente condiziona. Come è già stato detto, ciò non significa che i ricercatori italiani all'estero perdano i rapporti con i colleghi italiani, siano essi in Italia o all'estero, nel proprio paese di approdo o in altri paesi, con alcuni effetti quasi sorprendenti di ricorrenza di temi, di stili e di sguardi. Ad esempio nel campo degli studi bergsoniani sono sta-

ti sviluppati riferimenti al tema dell'impersonale nei contributi di ricercatori italiani che scrivono dalla Francia, dagli Stati Uniti, da Taiwan, mentre tale tema è ancora completamente assente dalle letture degli studiosi di Bergson francesi o di altri paesi. Il riferimento al dibattito italiano contemporaneo viene insomma mantenuto anche in seguito agli innesti in altri ambienti intellettuali.

Tra i giovani studiosi di filosofia che si trovano a lasciare l'Italia, la Francia rappresenta uno dei paesi scelti più di frequente, sia per la vicinanza geografica che per la debolissima presenza di barriere linguistiche. Oltre che, ovviamente, per le prospettive: benché anche la Francia stia vivendo dagli anni 2000 una fuga dei propri cervelli verso Canada e Stati Uniti, rimane un paese in grado di attrarre e integrare nelle proprie istituzioni ricercatori dal mondo intero. Sebbene l'Università francese tenga ancora molto al fatto che i professori siano in possesso di alcuni titoli tradizionali, ad esempio che siano stati allievi dell'École normale supérieure, o che abbiano superato l'esame abilitante per i licei (*agrégation*), sono comunque sempre più frequenti i casi di reclutamento di studiosi formati in Italia e privi di tale curriculum. L'accoglienza degli italiani sembra però più frequente negli stabilimenti orientati alla ricerca, come l'Ehess o il CNRS, che vanta circa il 32% di ricercatori internazionali in tutte le discipline, compresa la classe di filosofia<sup>17</sup>. Non è raro che commissari del



CNRS si riferiscano al cosiddetto «*ba-taillon des italiens*» come a un bacino di reclutamento per la Francia, mostrando di percepire concretamente la costante emorragia di giovani ricercatori che escono ogni anno dall'Italia.

In Francia come altrove, il *topos* del ricercatore italiano è quello di chi “sa tutto, ma non sa pensare”. In primo luogo vengono apprezzati i profili storici e filologici, che la formazione italiana continua a curare con un livello non sempre eguagliato dagli altri paesi. Sono apprezzate la conoscenza delle lingue antiche e dell'etimologia, così come la capacità di inserire i concetti nei contesti storici e culturali. Spesso però fanno parte della dote dei ricercatori italiani anche il fiuto particolare per i temi e gli autori da interpellare nel momento presente, quindi anche una vocazione teoretica pronunciata, oltre a un grande dinamismo editoriale, che sta dando importanti contributi all'evoluzione recente della filosofia 'italiana', 'francese' e non solo.

#### \_NOTE

1 \_ Una prospettiva italo-francese sul tema è offerta dalla raccolta di D. LUGLIO, S. CONTARINI (a cura di), *L'Italian Theory existe-t-elle?*, Mimesis-France, Paris 2016.

2 \_ Si vedano il numero monografico della «Revue de synthèse» sui *Transferts culturels* curato da M. ESPAGNE – M. WERNER, in particolare la loro *Présentation*, «Revue de synthèse», (April 1988) 2, pp. 187-94, oltre al saggio di M. ESPA-

GNE, *Les transferts culturels franco-allemands*, Presses universitaires de France, Paris 1999.

3 \_ J.-L. AMSELLE, *Logiche meticce*, Bollati Boringhieri, Torino 1999; J. CLIFFORD, *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

4 \_ L'espressione è di Émile Boutroux. La letteratura su questo tema è vastissima; mi limito a ricordare gli studi sull'area francese di M. HANNA, *The Mobilization of Intellect: French Scholars and Writers During the Great War*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1996 e sull'area tedesca di K. FLASCH, *Die Geistige Mobilmachung. Die Deutschen Intellektuellen und der Erste Weltkrieg. Ein Versuch*, Fest, Berlin 2000. Mi permetto inoltre di anticipare gli atti del convegno tenutosi a Wuppertal nel maggio 2018 sulla storiografia filosofica nazionale durante la Prima guerra mondiale, che saranno pubblicati nel 2020 nella «Zeitschrift für Kulturphilosophie» a cura di Gerald Hartung e mia.

5 \_ E. GARIN, *Moyen Age et Renaissance*, Gallimard, Paris 1969.

6 \_ Dopo la traduzione del 1965 di A. Tripet e D. Fernandez, esce un'ulteriore versione francese del *Traité de la dignité de l'homme* realizzata da Y. Hersant nel 1993; sono poi presentati gli estratti su Origene dall'editore Vrin con una prefazione del teologo H. de Lubac. Anche la traduzione dell'*Heptaple* del XVI secolo ad opera di N. Le Fèvre de La Boderie viene riedita, prima che le Presses Universitaires de France pubblicassero la raccolta *Œuvres philosophiques* nel 1993.

7 \_ Le traduzioni de *Il Principe* di Jacques Gohory (XVI secolo), Amelot de la Housaye (XVIII secolo) e Toussaint Guiraudet

(1799) sono riedite regolarmente, spesso unite a *L'Anti-Machiavel* di Federico II adattato da Voltaire, o con i commenti di Napoleone. Accanto alle traduzioni storiche, *Le Prince* è pubblicato nel 1921 nella traduzione letteraria di Albert t'Serstevens con prefazione di André Suarès, e da Alcan nel 1929 nella traduzione di Colonna d'Istria, riveduta e introdotta dall'italianista Paul Hazard, probabilmente per rispondere alla versione pubblicata l'anno stesso dall'editore Hellen et Sergent con prefazione di Benito Mussolini. Un'ulteriore traduzione è realizzata nel 1941 da Gabriel Maughain. Nelle *Œuvres complètes* curate da Jean Giono nel 1952 per la Bibliothèque de la Pléiade è raccolta la traduzione di Guiraudet rimaneggiata da Edmond Barincou. Nuove traduzioni vengono svolte anche dagli anni Ottanta.

8 \_ G. LEOPARDI, *Petites oeuvres morales*, introd. Giorgio Colli, Allia, Paris 1992 e ID., *La théorie du plaisir*, preceduta da "Le plaisir et l'art du bonheur" di A. Tilgher, Allia, Paris 1994.

9 \_ Gli atti sono raccolti in CH. ALUNNI e Y. ANDRÉ, *Federigo Enriques o le armonie nasconde della cultura europea. Tra scienza e filosofia* (testi in francese e in italiano), Edizioni della Normale, Pisa 2015.

10 \_ Si ricorda a questo proposito il numero monografico sull'epistemologia storica italiana della «Revue de Synthèse», 132 (2009) 2, curato da Ch. Alunni e A. Cavazzini.

11 \_ CH. ALUNNI, *Vues d'Italie ou l'Historicisme en question*, «Le Cahier du Collège international de philosophie», (1986) 2, pp. 36-40 ; ID. (a cura di), *La médiation italienne*, «Revue de métaphysique et de morale», 1994; ID., R. MAGGIORI – R. PINERI (a cura di), *Les*

*philosophes italiens par eux mêmes*, «Critique», 1985, pp. 452-453.

12 \_ F. MARTY – G. PETITDEMANGE – A. TOSEL (a cura di), numero monografico *Philosophes en Italie*, «Archives de philosophie», 56 (1993) 4; 57 (1994) 1. Si ricorda infine il numero monografico *Voies italiennes de la philosophie*, «Cahiers critiques de philosophie», (2009) 9.

13 \_ M. CACCIARI, *Dran. Méridiens de la décision dans la pensée contemporaine*, Eclat, Paris 1992.

14 \_ Si pensa in particolare alla raccolta G. AGAMBEN, *Image et mémoire*, Hoëbeke, Paris 1998, e ai saggi G. AGAMBEN – V. PIAZZA, *L'Ombre de l'amour. Le Concept de l'amour chez Heidegger*, Rivages, Paris 2003 e G. AGAMBEN, *Qu'est-ce que le commandement?*, Rivages, Paris 2013.

15 \_ Ringrazio vivamente Luca Paltrinieri e Michele Spanò per i suggerimenti che mi hanno offerto e che sono stati preziosi per elaborare alcune riflessioni dei prossimi paragrafi.

16 \_ I cittadini iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero toccano oggi il record storico di oltre 5 milioni (per la precisione 5.114.469 al dicembre 2017, secondo i dati del Ministero dell'Interno), che corrisponde a oltre l'8% della popolazione italiana. La tendenza è in costante aumento: secondo il *Rapporto Italiani nel Mondo 2018* della Fondazione Migrantes, il flusso di partenze dall'Italia nel quinquennio 2013-2017 è aumentato del 36,2%. Il fenomeno della cosiddetta 'fuga dei cervelli' secondo alcuni è stato oltremodo osservato e ha portato a «clamorosi equivoci» nella lettura complessiva della nuova emigrazione italiana, letta spesso come un fenomeno riguardante principalmente

cittadini iperqualificati e in grado di raggiungere all'estero posizioni professionali meglio corrispondenti alla propria formazione. L'innalzamento del livello di formazione degli italiani che emigrano corrisponde infatti a una tendenza generale di innalzamento del livello di istruzione degli ultimi decenni, che va tenuto presente nel confronto del quadro dell'emigrazione attuale con quella degli anni '70 o precedente, cfr. M. COLUCCI, *Formazione e reclutamento degli italiani che emigrano*, «Il Mulino», (2018) 6, pp. 33-40. A conclusioni simili giunge E. PUGLIESE, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Il Mulino, Bologna 2018. È vero tuttavia che tra gli emigrati italiani diretti in Francia nel periodo 2006-2011 ben il 56% aveva un titolo universitario – una percentuale ben al di sopra della media nazionale (cfr. E. RECCHI, *In Francia*, «Il Mulino», (2018) 6, pp. 124-127). Allo stesso modo, l'esodo dei ricercatori o aspiranti tali sembra in percepibile aumento, come indicherebbe anche la crescita esponenziale delle

candidature al bando Rita Levi Montalcini, noto anche come 'rientro dei cervelli'. Il bando offre ogni anno la possibilità di rientrare a soli 24 giovani ricercatori di ogni disciplina in tutt'Italia. Nelle tre edizioni 2014-2016 il numero di candidature è passato da 87 a quasi 300, dunque è più che triplicato nel corso di tre anni, mostrando che i giovani ricercatori e le giovani ricercatrici italiane all'estero sono in costante aumento, o che per loro non è semplice trovare un lavoro del tutto soddisfacente fin dai primi anni, o che non perdono la speranza di rientrare nel loro paese d'origine.

17 \_ Negli ultimi cinque anni i candidati italiani alla campagna di reclutamento del CNRS nella sezione di Filosofia sono stati costantemente intorno al 10%, superiori in percentuale ad ogni altra nazionalità, e 3 dei 7 posti banditi nel 2018 sono stati assegnati a ricercatrici italiane. Quasi uno su cinque dei ricercatori del CNRS di cittadinanza straniera è italiano, come nota E. RECCHI, *In Francia*, cit.